

Bianca Di Giovanni

ROMA L'Ulivo vince il suo braccio di ferro e la Finanziaria fa dietrofront: si torna in commissione Bilancio. Il voto in aula comincerà solo domani. Il fatto è che il maxi-emendamento depositato ieri dal governo di fatto stravolge l'intero quadro di riferimento (si modifica un terzo degli articoli). Per questo si è chiesto di avere più tempo per elaborare i sub-emendamenti (cioè le modifiche all'emendamento), che potranno essere presentati entro le 10 di oggi. Così da ieri sera i gruppi si sono messi al lavoro per risistemare i «pacchetti» da sottoporre al voto, mentre i peones della maggioranza stanno valutando se non rimandare tutto il piano condonistico (edilizia inclusa) al Senato. Quanto al governo, il sottosegretario Giuseppe Vegas, presentando il maxi-emendamento, nega che occorra una manovra-bis. È vero, il fabbisogno «preoccupa», ammette, (è cresciuto di quasi un terzo in un anno) ma l'ipotesi di una manovra è lontana. Anche senza condoni? Chissà. Da domani comunque si passa all'aula, con un esame a tappe forzate se si vuol rispettare il termine ultimo del prossimo fine-settimana.

Nel provvedimento presentato ieri compaiono due novità rispetto alle anticipazioni della vigilia. La prima è una norma che rifinanzia la cassa integrazione straordinaria (cigs), la mobilità e i contratti di solidarietà per oltre 244 milioni di euro per l'anno 2003. Sostanzialmente una proroga di vecchie misure, che potrebbe significare anche la volontà del governo di «assecondare» il piano esuberanti Fiat. Sta di fatto che il capitolo ammortizzatori sociali (previsto dal Patto per l'Italia) è ancora tutto da scrivere. Così si va avanti con proroghe, che difficilmente però terranno testa alle crisi a catena che il Paese dovrà fronteggiare. Il crollo dell'auto si trascina dietro un vasto indotto, senza contare i numeri «pesanti» del sistema bancario, quelli della siderurgia, o i sistemi di telecomunicazioni. Evidente che un rifinanziamento era dovuto, ma non si va tanto oltre l'esistente. Restano anche i 700 milioni di euro previsti dal Patto per l'Italia per la riforma degli ammortizzatori, ma si ritrovano solo in tabella: non c'è una norma che li destina a quello scopo.

La seconda novità destina il 10% del fondo per le politiche sociali agli aiuti alle giovani coppie per l'acquisto della prima casa e per il sostegno alla natalità con misure non meglio definite. Proprio qualche giorno fa, era «in-

“ Confusione e scontri nel centrodestra sul maxi emendamento che il presidente della Camera Casini divide in due per favorire la discussione ”



Si parla di un fondo per la casa delle giovani coppie e di una tassa sul fumo a favore della ricerca. I commercianti e gli artigiani intanto protestano ”

La Finanziaria dei condoni e dei litigi

L'Ulivo fa slittare il voto a domani. Il governo assicura: ci sono i soldi per la cassa integrazione

La Porta di Dino Manetta



ciampato» nell'inammissibilità per «estraneità di materia» un emendamento della stessa maggioranza che puntava appunto a premiare con un assegno di 1.000 euro ogni bambino nato nel 2003 con l'evidente obiettivo di aiutare

le famiglie con un reddito inferiore ai 36.000 euro a fare fronte alle maggiori spese dovute al nuovo arrivato, dalla carrozzina ai pannolini. La formula quindi potrebbe essere riproposta.

Il resto riguarda la riscrittura di tut-

ti gli articoli sul Mezzogiorno concordata con Confindustria, Cisl e Uil. Un testo che non è piaciuto a nessuno (a parte chi è stato interpellato «a latere») e che ha scatenato la protesta dei commercianti (ieri la manifestazione di

Confesercenti a Napoli, il 18 novembre Confindustria deciderà il da farsi) per l'assoluta mancanza di iniziative in favore dei consumi. Sul Mezzogiorno, poi, non c'è da scommettere sulla soddisfazione delle imprese. Il fatto è che le misure reintrodotte «in corsa» (bonus occupazione ed investimenti) perdono comunque l'automaticità dell'applicazione e vengono tutte sottoposte al «filtro» del fondo unico (che per il nord non esiste). A parte il rifinanziamento della 488, poi, resta il fatto che gli incentivi sono trasformati in mutui. Insomma, ci sono «meno soldi di prima» dichiara Pier Luigi Bersani, ed anche distribuiti nel modo sbagliato.

Ma dopo i tragici fatti del Molise, ad alzare forte la voce sono stati Regioni ed enti locali, a cui il governo finora non ha aperto nessuno spiraglio. Anzi, il contrario, nel maxi-emendamento si prevede infatti lo stop alle addizionali Irpef ed Irap per evitare rincari sulle imposte locali. Ma per Vegas i «tagli» sono modestissimi ed i limiti di spesa riguarderebbero in modo più pesante i ministeri. Certo, per arrivare a risparmi per 8 miliardi di euro (16mila miliardi di lire) si fa fatica ad immaginare «tagli» modesti. Ma tant'è, il governo non raccoglie il grido d'allarme delle amministrazioni, che dopo il terremoto puntano i piedi anche sull'edilizia scolastica, chiedendo 3 miliardi di euro. Nessuna conferma neanche alla voce che dava in arrivo un emendamento per togliere il «tetto» alla spesa corrente degli enti. D'altronde, anche se passasse, non modificherebbe di molto.

Il corposo emendamento del governo non dimentica poi di «sterilizzare» la modifica all'Irpef che era stata introdotta in commissione da un emendamento di An respinto dal governo. Una misura che amplierebbe la «no-tax area» con un maggior onere di 400 milioni di euro. Novità anche per le richieste di assunzione di Forze armate e polizia, che dovranno essere cordate da programmi specifici (si evita il blocco). Per le aziende pubbliche quotate, si conferma la norma che concede allo Stato di collocare nuove tranches anche al ribasso. Intanto il presidente della Camera ha deciso di dividere in due parti il documento: la prima resta legata all'articolo 2 (riforma fiscale), la seconda all'articolo 16 (acquisto di beni e servizi). Tre norme, poi, sono state dichiarate inammissibili: quelle che modificavano la disciplina dei Lavoratori socialmente utili affidati a terzi esterni alla pubblica amministrazione, quelle sull'Enpals e le norme sullo smaltimento dei rifiuti che modificavano il decreto Ronchi.

Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti a Montecitorio Giuseppe Giglia/Ansa



conti pubblici

Il disavanzo è ancora record

MILANO Lo stato dei conti pubblici continua a peggiorare. In base ai dati forniti ieri dal Ministero del Tesoro il deficit del settore statale ha toccato livelli record. Nei primi dieci mesi dell'anno è salito a 49.200 milioni, in aumento del 29,1%, rispetto ai 38.108 milioni dello stesso periodo 2001.

Per trovarne uno più alto bisogna risalire al 1996, quando nei primi dieci mesi dell'anno il disavanzo aveva raggiunto quota 118.600 miliardi di lire. Oggi si registra invece un valore equivalente a 92.264 mi-

liardi di lire per il periodo gennaio-ottobre 2002.

Una lieve flessione ha registrato invece il disavanzo in ottobre: 8.220 milioni di euro contro gli 8.738 milioni dell'ottobre 2001.

«È molto preoccupante il passaggio del fabbisogno statale dai circa 38.108 milioni di euro dei primi dieci mesi del 2001, ai 49.200 milioni nei primi dieci mesi del 2002», ha commentato Roberto Pinza della Margherita.

«I dati - ha aggiunto l'ex sottosegretario al Tesoro - dimostrano che l'incremento del disavanzo del settore statale è del 30% circa. Attendiamo i dati di fine anno per una valutazione complessiva. Ma temo che verranno confermati i peggiori timori per la preoccupante situazione in cui versano i conti pubblici».

Giovanni Laccabò

MILANO Il ministro Maroni oggi incontra la Fiat, poi in giornata è alla Camera, alla commissione Lavoro, per un'audizione sulla crisi del Lingotto e domani si scontra coi sindacati, ai quali l'invito formale è giunto solo ieri sera per invitarli «ad una valutazione preliminare sulla situazione e sulle prospettive». Dopo mesi di vertenza e mentre la crisi precipita il ministro sente bisogno di confronti propedeutici mentre a Termini Imerese e a Mirafiori ieri si è di nuovo scioperato, anche a Melfi su iniziativa di alcuni delegati Rsu. A Melfi domani altra grande lotta e venerdì, indetta dalla Fiom, sarà giornata nazionale di mobilitazione di tutti i metalmeccanici in concomitanza con lo sciopero generale unitario di Palermo e probabilmente con quello torinese delle tute blu. Poi la mobilitazione salirà ulteriormente di tono fino allo sciopero nazionale unitario il 15 novembre.

L'incontro di domani con Maroni è problematico perché spalleggiando l'azienda il ministro vuole far digerire la cigs ma i sindacati insistono sul piano industriale. Tutti i sindacati sono compatti, anche la Fim con l'esecutivo e il leader Cosmano Spagnolo annuncia che «se il ministro intende discutere di ammortizzatori sociali, l'incontro si concluderà in breve tempo» perché «tocca a Palazzo Chigi convocare le

Maroni incontra oggi l'azienda e domani Cgil, Cisl e Uil che sollecitano un vertice a Palazzo Chigi



Una manifestazione contro la chiusura della Fiat di Arese Luca Bruno/Ap

«Bloccare i licenziamenti Fiat»

I sindacati chiedono di cambiare il piano del Lingotto. Venerdì mobilitazione Fiom

part». Ma sul fronte del governo il clima appare radicalmente mutato rispetto al 16 ottobre: mentre a Roma manifestavano gli operai di Termini a Palazzo Chigi il governo convocava un summit coi sindacati. Berlusconi rappresentato da Letta, poi Tremonti, Maroni, Marzano, Matteoli, La Loggia e alla fine si era formata l'idea di un ulteriore incontro a breve, sempre a Palazzo Chigi, ma a fine ottobre quando la Fiat ha fatto partire le procedure, i ministri che nelle due settimane precedenti si erano pronunciati con valutazioni cangianti da un giorno all'altro e

divergenti da un ministro all'altro, d'improvviso hanno cambiato musica: dal 31 ottobre persino il ministro Marzano, scalzato da Tremonti e acceso sostenitore del piano industriale, d'improvviso dichiara che è meglio lasciar fare all'azienda e a ruota piovono le battute di Baldassarri sugli infermieri. Poi ancora, sempre a Palazzo Chigi, il governo fa sapere che Maroni ascolterà l'azienda e i sindacati in sedi separate mercoledì 6, dopo il consiglio dei ministri, e i sindacati rispondono che la sede del welfare è impropria perché

Maroni non potrebbe mai interagire con una crisi industriale di tanta complessità.

La incisività delle lotte diventa dunque decisiva. A Termini Imerese la fabbrica è bloccata e per protesta si restituiscono i certificati elettorali, finora tremila, soprattutto famiglie degli operai Fiat. Domani si ferma anche Melfi con una grande manifestazione coi lavoratori di Termini in trasferta: a Melfi si lavora a 18-20 turni che ciclicamente obbligano il terzo turno a orari impossibili che cancellano il tempo libero. E allora perché non ridurre l'uso di

Melfi per alimentare la produzione di Termini? In attesa dello sciopero unitario del 15 novembre - poiché Fim e Uilm hanno respinto la proposta di anticipare lo sciopero - la sola Fiom ha proclamato per venerdì 8 la mobilitazione nazionale dei metalmeccanici. Scopo: tentare di bloccare la Fiat, che procede sulla linea dei tagli, con la compiacenza del governo. Invece - aveva dichiarato la segretaria federale Carla Cantone al tavolo del 17 ottobre - occorre interrompere le procedure, per avviare una vera e serena trattativa sul piano industriale.

Le mogli dei dipendenti della fabbrica hanno raccolto 3.200 certificati elettorali. Si intensifica la protesta

Termini Imerese, gli operai vogliono Moretti

TERMINI IMERESE Vorrebbero fare un girotondo con Moretti attorno alla fabbrica. Intanto pensano alle altre proteste. Sono 3.200 i certificati elettorali finora restituiti dai cittadini di Termini Imerese, e in particolare dalle famiglie degli operai dello stabilimento Fiat, gli stessi che hanno richiesto le dimissioni di tutti i deputati nazionali eletti in Sicilia. Ma i numeri sono destinati a crescere considerato che la raccolta andrà avanti sino a domenica e che si stanno mobilitando elettori anche di altri Comuni del comprensorio. «Ho consegnato anch'io il mio certificato - ha detto il sindaco di Termini, Luigi Purpi - perché in questo momento è importante utilizzare ogni strumento di pressione». Poi, sorprendentemente, ha aggiunto di aver ricevuto da Palazzo Chigi quella che ha definito una «buona notizia»: «se la fabbrica verrà chiusa - ha dichiara-

to il primo cittadino - mi hanno assicurato che il governo non darà una lira per finanziare gli ammortizzatori sociali. Così la Fiat dovrà pensarci due volte prima di fare qualunque passo».

Ad acuire la tensione tra i lavoratori è arrivata ieri la notizia che dallo stabilimento Fiat di Termini non sarebbe ancora arrivato il carico giornaliero di motori che rifornisce la fabbrica di Termini Imerese dove si produce la «Punto». Lo ha riferito il rappresentante delle Rsu della Fiom-Cgil, Roberto Mastro Simone, secondo cui gli impianti potrebbero rimanere fermi. «Stiamo cercando di saperne di più - ha aggiunto Mastro Simone - Pare che a Termini siano sorti dei problemi a causa del terremoto». In caso di conferma del mancato arrivo dei motori i 1.800 operai di Termini, dove vengono prodotte in media 500 vetture al giorno, saranno immediatamente

collocati in cassa integrazione ordinaria. L'eventuale blocco produttivo farebbe saltare lo sciopero di quattro ore proclamato per oggi dal Consiglio di fabbrica contro il piano della Fiat.

Ieri mattina si è svolta presso il consiglio comunale una riunione di Cgil, Cisl e Uil in vista dello sciopero generale cittadino dell'8 novembre, quando i certificati elettorali raccolti saranno consegnati al prefetto di Palermo Renato Profili, al quale si chiederà di rappresentare la protesta a Roma. Ma prima di quella data le aderenti del Coordinamento donne di Termini Imerese organizzeranno un'assemblea cittadina con i parlamentari nazionali. «Stiamo contattando anche il movimento dei girotondi per chiedere a Nanni Moretti di organizzare un girotondo attorno allo stabilimento», ha riferito Silvana Bova, leader del Coordinamento donne.

ESTRATTO BANDO DI GARA PUBBLICO INCANTO

IGI.CA S.p.A. - S.S. 87 Località Pascarella, 80023 Caivano (Na) - Tel. 081/8349811; Telefax: 081/8360018, ind. Internet: www.igi.ca.com
 Pubblico incanto ai sensi della legge 109/1994 e successive modificazioni;
 Luogo di esecuzione: Caivano, Parco Verde, Edifici: A1-A2-A3-A4.
 Lavori di manutenzione e recupero del 1° Lotto edifici compresi nel Parco Verde in Caivano secondo le modalità e i contenuti specificati nel Bando e nel Capitolato Speciale d'appalto. Importo complessivo dell'appalto (compresi oneri per la sicurezza, non soggetti a ribasso): Euro: 2.369.992,22 oltre IVA (due milioni trecentosessantannovecentoventonove e 22/100 mila lire IVA).
 Il sistema di realizzazione dei lavori è a misura, con il sistema del ribasso sull'elenco prezzi posto a base della gara.
 Lavorazioni: OG1 Euro 1.649.396,10 (prevalente); OG11 651.567,22.
 Il termine di ultimazione dei lavori è di giorni 240 (duecentoquaranta) naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna dei lavori a norma di legge;
 Il disciplinare di gara nonché gli elaborati grafici ed il capitolato speciale di appalto sono visibili presso gli uffici IGI.CA S.p.A. - S.S. 87 Zona ASI Pascarella - 80023 CAIVANO (Na) nei giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 9.30 alle ore 13.00, è possibile acquistare una copia, fino a dieci giorni antecedenti il termine di presentazione delle offerte, presso l'elaborazione Copy Grafic s.r.l. in via Roma n° 109 Caivano (Na), previo versamento di euro 273,60 sul c/c n° 21364179 intestato a IGI.CA S.p.A. Gestione E.R.P.; a tal fine gli interessati dovranno presentare l'attestazione dell'avvenuto versamento presso gli uffici IGI.CA S.p.A. dove gli verrà consegnato il buono necessario per il ritiro del materiale.
 Termine presentazione offerte: 16 dicembre 2002.
 Indirizzo: IGI.CA S.p.A. S.S. Sannitica 87 Zona ASI Pascarella - 80023 - Caivano (Na).
 Il Bando integrale di gara è stato pubblicato sulla GU della Repubblica Italiana del 04/11/02 e sul BURC del 04/11/02.

IGI.CA S.p.A. Il Presidente (Dr. Giovanni Iacone)